



Omelia nella S. Messa del Giorno di Natale

Cattedrale, 25 dicembre 2020

[Riferimento Lettura: Is 52, 7-10 | Eb 1, 1-6 | Gv 1, 1-5.9-14]

*«Un giorno santo è spuntato per noi:
venite tutti ad adorare il Signore;
oggi una splendida luce è scesa sulla terra».*

Sì, cari fratelli e sorelle, viviamo un giorno santo: Dio è sceso sulla terra e noi adoriamo Dio fatto uomo.

La Liturgia ci porta dritti al cuore del Natale.

Anche le restrizioni esteriori, la sobrietà della festa e, soprattutto, la sofferenza, la paura e la solitudine che ci accompagnano, invitano a mettere a fuoco l'essenziale: Dio si è fatto uomo.

È un fatto talmente scandaloso per una cultura secolarizzata come la nostra da essere considerato elemento folkloristico o, per i più raffinati, mitico. Per noi, credenti semplici, è uno dei misteri principali della fede: in Gesù il Figlio di Dio si è fatto uomo e con la sua vita terrena, dalla povertà di Betlemme all'abbandono del Venerdì santo, ha rappresentato agli occhi del mondo incredulo l'amore di Dio per l'umanità, il desiderio di Dio di riunire attorno a sé tutti come un padre e una madre radunano i figli attorno alla mensa. È quanto celebriamo ogni volta nella Santa Messa, mensa divina: «Nella sua misericordia per noi peccatori egli si è degnato di nascere dalla Vergine; morendo sulla croce, ci ha liberati dalla morte eterna e con la sua risurrezione ci ha donato la vita immortale» (*Messale Romano*).

Raggiunti da questo mistero di grazia non possiamo fare altro che adorare il Signore, riconoscere Dio nella sua grandezza, lodarlo e ringraziarlo per la sua presenza in mezzo a noi, per il suo amore verso l'umanità. L'adorazione è un atto del cuore e della mente che ha, però, bisogno di esprimersi attraverso atteggiamenti esteriori.

Provo a suggerire tre gesti, da vivere in questi giorni e non solo, per esprimere l'adorazione di Dio fatto uomo. Sono gesti da compiere, ma anche da insegnare ai nostri bambini perché possano, anche loro, fare esperienza di adorazione e vivere con immediatezza il rapporto con Dio.

Il primo è uno sguardo estatico davanti al presepe. Uso questa parola perché spesso il nostro sguardo è di tipo estetico. La contemplazione estetica è il primo passo, ma ci fa rimanere ancora troppo legati a noi stessi, al nostro compiacimento. Proviamo ad andare oltre e a cogliere la dimensione simbolica della scena rappresentata dal presepe, per lasciarci raggiungere dal mistero di Dio.

Il secondo gesto è il riconoscimento esplicito della presenza alta e altra del Signore quando entriamo in chiesa. Il silenzio, il raccoglimento rispettoso, il segno della croce e la genuflessione a Gesù presente nel tabernacolo, se vissuti con fede, non sono atti di buona educazione, ma gesti che ci pongono alla presenza di Dio e diventano testimonianza di fede per gli altri.

Il terzo gesto che suggerisco per esprimere l'adorazione è quello della carità che riconosce e serve Gesù presente nell'altro. Lo stesso Gesù che ci viene incontro e ci chiede di essere riconosciuto e adorato nei misteri della sua vita e nell'Eucaristia, ha voluto essere presente nel fratello e nella sorella che vivono accanto a noi, in particolare in chi è più piccolo e povero. Il gesto della carità esprime l'adorazione e, in qualche modo, ne è come un sigillo.

*«Un giorno santo è spuntato per noi:
venite tutti ad adorare il Signore;
oggi una splendida luce è scesa sulla terra».*